www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 12 maggio 2024

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modenasette Inserto di Avvenire

Finale Emilia
La riapertura del Duomo
a pagina 2

San Francesco
La Messa dedicata alle classi quinte
a pagina 3

«DigitiaMo»
Un progetto ponte tra cultura e sociale
a pagina 4

Istituto Charitas
Ospitati 200 giovani scout
a pagina 5

Editoriale

Gli europei e la lezione del 9 maggio

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovedì ricorreva la festa dell'Europa, l'anniversario della Dichiarazione Schuman (9 maggio 1950) che segnò la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, primo passo verso quella progressiva integrazione sfociata nella Comunità economica europea (Trattato di Roma, 1957), poi divenuta Unione europea (Trattato di Maastricht, 1992). Il carbone e l'acciaio erano tutto, nell'industria di metà '900: l'acciaio era il metallo base per le principali produzioni della meccanica, della cantieristica navale, di quella ferroviaria e del settore automobilistico, mentre il carbone –peraltro utilizzato per la produzione dell'acciaio stesso – era ancora il principale combustibile fossile per l'alimentazione degli altiforni, così come per la produzione di energia elettrica. Non a caso, i territori lungo il bacino del Reno e dei suoi affluenti tra Francia, Germania e Belgio - principali poli minerari del ferro e del carbone - erano stati per un secolo al centro delle contese europee. Le miniere e gli altiforni necessitavano allora di numerosa manodopera e c'erano Paesi poveri di materie prime ma ricchi di forza lavoro disoccupata o sottoccupata: tale era il caso dell'Italia. E c'era una minaccia incombente: l'Unione sovietica di Stalin, che aveva fatto calare una cortina di ferro "da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico", come disse Winston Churchill nel famoso discorso di Fulton (1946). Occorreva ricostruire un'Europa distrutta dalla seconda guerra mondiale, creando i presupposti perché un conflitto fra Nazioni europee divenisse impossibile e, al contempo, procedere al riarmo della Repubblica federale tedesca per contribuire alla difesa dell'Europa occidentale senza risvegliare i traumi causati dal militarismo germanico e facendo in modo che in Germania (e in Italia) il sistema democratico si consolidasse. Furono tre esponenti politici cattolici – il francese Schuman, il tedesco Adenauer e l'italiano De Gasperi – a dare l'avvio al cantiere europeo, che inizialmente coinvolse sei Stati: Belgio, Francia, Germania occidentale, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi. Non lo fecero limitandosi ad enunciare buoni propositi che altri avrebbero dovuto realizzare - erano al governo e l'onere della prova toccava a loro - né abbandonandosi a recriminazioni sulla malvagità dei tempi e degli uomini. Ne avrebbero avuto ben donde, avendo ereditato Paesi distrutti da altri. Invece seppero sostenere la causa della libertà e della democrazia nelle modalità concrete che il contesto storico richiedeva. Una lezione per i cittadini dei 27 Stati che tra poche settimane andranno al voto e per i candidati al Parlamento europeo. Sperando che ci siano allievi disposti ad apprenderla.

Monsignor Castellucci: «Ciascuno ha bisogno di essere amato»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

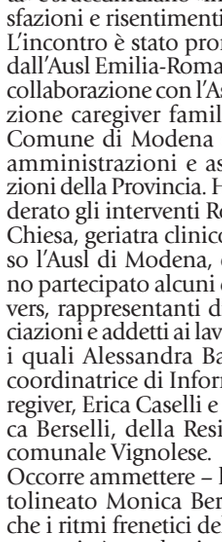
«Poiché nessuno di noi è un'isola: quando ci ammaliamo, si ammalano anche coloro a cui vogliamo bene». Lo ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci all'incontro «La spiritualità nella cura e nell'assistenza» tenutosi la mattina di mercoledì maggio alla Palazzina Pucci nell'ambito delle iniziative del "Mese del caregiver 2024". Tutti – ha osservato, citando l'enciclica *Deus Caritas Est* (n.17) – «abbiamo bisogno di essere presi in cura: già Benedetto XVI ricordava che ciascuno ha bisogno di essere amato». Infatti «la cura dev'essere reciproca», altrimenti «ci si svuota» e si accumulano «insoddisfazioni e risentimenti».
L'incontro è stato promosso dall'Ausl Emilia-Romagna in collaborazione con l'Associazione caregiver familiari, il Comune di Modena e altre amministrazioni e associazioni della Provincia. Ha moderato gli interventi Roberto Chiesa, geriatra clinico presso l'Ausl di Modena, e hanno partecipato alcuni caregivers, rappresentanti di associazioni e addetti ai lavori, tra i quali Alessandra Bastoni, coordinatrice di Informa caregiver, Erica Caselli e Monica Berselli, della Residenza comunale Vignolese.
Occorre ammettere – ha sottolineato Monica Berselli – che i ritmi frenetici della nostra società non lasciano spazio al malato» che invece «richiede tempi più lenti e più sobri». Denunciando il poco spazio che questi argomenti riscontrano nell'opinione pubblica: «Sarebbe doveroso promuovere uno stile di vita diverso» conciliando «digitalizzazione e umanizzazione». Si tratta – ha aggiunto Erica Caselli – di «accompagnare la persona non autosufficiente» con «uno sguardo umanizzante». È proprio l'umanizzazione, secondo Roberto Chiesa, un «aspetto che manca nella formazione medica spesso concentrata su aspetti scientifici e tecnici» ma «carente nel fornire strumenti per la cura delle relazioni».
Un cambio di paradigma – ha commentato un insegnante in pensione, presente all'incontro – che dovrebbe iniziare «dal mondo della scuola», che «dedica ancora poco spazio all'educazione verso la convivenza con le disabilità». I partecipanti hanno altresì rivolto a monsignor Castellucci alcuni interrogativi circa «il ruolo della fede nell'accompagnamento della persona malata» e, in particolare sull'impegno «delle parrocchie nell'inclusione delle persone non autosufficienti». Su quest'ultimo argomento, l'arcivescovo ha fatto riferimento al coordinamento diocesano per le disabilità, già presieduto dal diacono Gabriele Benatti e attualmente seguito da Ermanno Lotti, anch'egli diacono. Un lavoro – ha raccontato – che è partito da cose concrete e semplici, come «la segnalazione di barriere architettoniche da superare per facilitare la partecipazione delle persone diversamente abili a Messa».
Ma la rete di collaborazione si estende anche altrove, con il tavolo di coordinamento sulla disabilità recentemente istituito dalla Prefettura di Modena e che coinvolge, tra gli attori, la Chiesa di Modena-Nonantola.
Facendo riferimento alla necessità di «un'adeguata formazione dei medici alla relazione» l'arcivescovo ha rilevato «un forte interesse dei giovani studenti di medicina» incontrati il giorno precedente, giovedì 9 maggio, a Sassuolo. Infatti, «l'umanizzazione delle cure» aiuterebbe a «prevenire l'aziendalizzazione della sanità» aiutando a «respirare un clima di prossimità».
«Anch'io sono stato caregiver» ha detto l'arcivescovo ai presenti, raccontando la propria esperienza di assistenza verso sua madre, condividendo non solo le fatiche ma anche l'aiuto ricevuto da più parti. Vent'anni prima aveva perso un amico, ammalatosi di tumore e al quale restò vicino nei suoi ultimi anni di vita.
Ad accompagnare i credenti in questi momenti è «la compassione, che accomuna diverse religioni: incontrando la persona malata si conosce Dio». Perché «Cristo stesso - come si legge nel Vangelo di Marco (25,36) - s'immedesima nella fragilità».

Da sinistra Roberto Chiesa, geriatra clinico presso l'Ausl di Modena, e l'arcivescovo Erio Castellucci all'incontro «La spiritualità nella cura e nell'assistenza» tenutosi il 10 maggio alla Palazzina Pucci

L'arcivescovo ha incontrato caregivers e familiari il 10 maggio alla Palazzina Pucci

La cura riguarda tutti

Le cappellanie, strumento di prossimità


Don Paolo Fini

DI ANGELO MORANDI * E DANTE ZINI **

«Le Cappellanie, strumento e metodo per la pastorale della salute». Questo è il tema dell'incontro che si è tenuto lo scorso 2 maggio nella parrocchia di Gesù Redentore. Un appuntamento rivolto innanzitutto ai componenti delle cappellanie di Modena-Nonantola e Carpi – ospedaliere territoriali e miste –. L'obiettivo era quello di riflettere appunto sul ruolo della cappellania, quale modello di prossimità negli ospedali, comunità parrocchiali e Case di residenza per anziani (Cra). All'incontro sono intervenuti don Paolo Fini, presbitero diocesano di Torino e don Charles Niamba, cappellano dell'Ospedale civile di Baggiovara. La conclusione è stata curata dall'arcivescovo Erio Castellucci. Nel suo intervento, don Paolo Fini ha raccontato la sua esperienza della diocesi di Torino: una realtà complessa, che conta 28 ospedali, 150 Rsa, 8 Hospice e altre strutture sparse sul territorio. Don Fini ha sottolineato che la pastorale della salute è un compito di tutta la comunità cristiana; compito che si traduce con l'educare e promuovere la persona a preservare e curare la salute, a vivere il tempo della malattia e, infine, ad accompagnare verso il fine di vita e il lutto. La pastorale della salute è dunque attenta alla guarigione integrale della persona, intrecciando fattori sananti – cioè salvifici e salutari – nelle varie forme del suo agire. C'è infatti un rapporto sacramentale tra salute e salvezza, che trova nelle cappellanie una traduzione concreta. Una cappellania e di fatto un organismo canonico di diritto diocesano, diretto ad assicurare l'accompagnamento spirituale di credenti e non credenti che ne facciano richiesta. Essa si occupa dell'evangelizzazione del malato e di chi lo assiste, e della cura pastorale degli operatori sanitari nelle varie articolazioni cliniche, operative e amministrative.

** cappellano dell'Ospedale Policlinico*
*** responsabile Pastorale della salute*

continua a pagina 2

Alessandro d'Este

Il 13 maggio 1624 si spense a Roma, il cardinale Alessandro d'Este (1568-1624). Fu il terzultimo cardinale della dinastia estense - dopo di lui vi furono il cardinale Rinaldo seniore e suo nipote, l'ultimo Rinaldo che avrebbe lasciato la sacra porpora per succedere al trono ducale. Alessandro d'Este era figlio illegittimo - poi legittimato - di Alfonso d'Este, marchese di Montecchio, e fratellastro del duca Cesare d'Este. A sua volta, prima di intraprendere la carriera ecclesiastica, ebbe una figlia illegittima, Giulia, che divenne monaca a Modena. A differenza degli anni giovanili, nella maturità fu un prelato irreprensibile ed un grande protettore di diversi ordini religiosi: si deve a lui la costruzione delle chiese di San Bartolomeo per i gesuiti e di San Vincenzo per i teatini. Cardinale dal 1599, fu obbligato a sostenere lo stile di vita che a quel tempo era consueto per i principi della Chiesa, mettendo a dura prova le risorse finanziarie della Casa d'Este. Fu brevemente vescovo di Reggio, dal 1621 alla morte. Fu sepolto a Tivoli, accanto ad altri due cardinali estensi, Ippolito e Luigi.

CAF ACLI

siamo a
MODENA tel. 059 270948
CARPI tel. 059 685211
SASSUOLO tel. 0536 811480
FIORANO tel. 0536832177
FORMIGINE tel. 059 572054
NONANTOLA tel. 059/545161

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT

CAF ACLI

L'incontro del 2 maggio a Gesù Redentore

Quando corpo e anima si curano insieme

segue da pagina 1

Vale la pena sottolineare che, a Modena, le cappellanie sono strutturate all'interno della Beata Vergine della salute, una parrocchia personale appartenente al vicariato cittadino di Sant'Agnese e che comprende le cappellanie del Policlinico di Modena e dell'Ospedale civile di Baggiovara. Con il termine personale s'intende una parrocchia senza giurisdizione territoriale ma con cura d'anime di gruppi di fedeli che hanno particolari caratteristiche. Nel caso specifico si fa riferimento alla realtà ospedaliera. Quello del cappellano è un servizio che, secondo Charles Niamba - intervenuto dopo don Fini - fa parte del processo di cura del malato. Per don Niamba, che da molti anni è cappellano di Baggiovara «Guarire, curare, consolare sono compiti affidati ai medici, al personale sanitario, agli assistenti religiosi, ciascuno con il proprio ruolo». Tuttavia, questi ruoli sono interdipendenti: la cura fisica in senso stretto spetta ai medici; ma anche la consolazione e il supporto spirituale

«Quello del cappellano è un servizio che fa parte del processo di cura del malato» Ha commentato don Charles Niamba all'incontro a Gesù Redentore

aiutano a guarire. Nei compiti del cappellano rientrano anche il supporto ai parenti delle persone malate, in tutte le fasi della malattia, compresa quella della morte e l'elaborazione del lutto, il supporto e l'aiuto agli operatori sanitari per sostenerli nel loro compito. A conclusione dell'incontro, monsignor Castellucci ha sottolineato come la cura degli ammalati sia una priorità per la comunità cristiana. Ricordando la parabola evangelica del Buon samaritano, Castellucci ha segnalato che si tratta di un racconto incompiuto. Non sappiamo, infatti, se è una parabola a lieto fine. E cioè, se alla fine l'uomo vittima dei briganti sia sopravvissuto. Perché la cosa importante che la parabola mette in evidenza è l'attenzione del buon samaritano nei confronti dell'uomo che soffre e il suo spendersi in termini di tempo e di denaro per lui, coinvolgendo anche altre persone, - l'albergatore, in questo caso - per assicurargli cura e assistenza. La presenza dell'arcivescovo all'incontro è stata, per i presenti, un segno di attenzione per il mondo dei malati. A tale riguardo, assistenti religiosi, volontari e operatori della Pastorale della salute esprimono riconoscenza, stima e gratitudine per il suo ministero.

Angelo Morandi
Dante Zini

Un grande avvenimento per curare le ferite del sisma del 2012

Duomo di Finale Emilia. Foto Alessandro Fiocchi

Riapre il Duomo di Finale Emilia

Il 26 maggio l'arcivescovo Castellucci aprirà simbolicamente la porta principale per poi presiedere la Messa solenne

DI STEFANO MARCHETTI

Nessuno può dimenticare quella drammatica notte del 20 maggio 2012, quando la terra ha tremato. Nella Bassa, e soprattutto a Finale - che fu l'epicentro delle prime scosse -, quel ricordo non si potrà mai cancellare. Insieme alla Torre dei modenesi, spezzata a metà dalla potenza del sisma poi crollata completamente, e al Castello delle Rocche, che ha visto sbriciolarsi il mastio, il Duomo di Finale (chiesa dei Santi Filippo e Giacomo) è stato fra i tesori di fede, di storia e d'arte più colpiti: già all'alba del 20 maggio la foto delle pietre cadute rovinosamente sul sagrato fece il giro del mondo. Sono stati giorni di dolore, di sofferenza, di lacrime. Le ferite tuttavia si possono curare e, a dodici anni dal sisma, domenica 26 maggio – finalmente – il Duomo di Finale riaprirà al culto e tornerà a mostrarsi in tutta la sua bellezza. Arriva così al traguardo un complesso lavoro di recupero e consolidamento iniziato già nel 2019, coordinato dall'Ufficio ricostruzione dell'arcidiocesi e finanziato dalla Regione grazie ai fondi per la ricostruzione. «Il terremoto ci ha mandato in esilio, il rischio dell'abbattimento collettivo è stato, ed è ancora, molto forte – sottolinea il parroco don Daniele Bernabei sul numero speciale del periodico parrocchiale "Voce che grida" –. Però abbiamo avuto coraggio, la nostra casa di preghiera più importante, il Duomo, è finalmente restituita alla collettività. Insieme, quello che ci aspetta sarà più bello di ciò che è stato perché il Signore è con noi». Già alle 16 di domenica 26 maggio le campane suoneranno a festa, con il concerto tenuto dall'Unione Campanari Modenesi. Alle 17 sul sagrato della chiesa i saluti e gli interventi istituzionali. L'arcivescovo Erio Castellucci riaprirà quindi simbolicamente la porta principale per poi presiedere la Messa solenne, accompagnata dalle corali finalesi. Per permettere a quante più persone di assistere all'evento, in piazza Verdi, nei pressi del Duomo, verrà allestito un maxischermo. Al termine della celebrazione nelle vie del centro si terrà un momento conviviale aperto a tutti, grazie alla collaborazione di attività economiche e associazioni di volontariato. In serata, dalle 21, in Duomo suonerà il maestro Matteo Bonfiglioli, organista della Basilica di San Petronio di Bologna, e canteranno i ragazzi del "Piccolo Coro Sorridi con noi", diretto da Lucia Tassi. Durante il pomeriggio della giornata inaugurale sarà attivo accanto al Duomo uno sportello distaccato di Poste Italiane: l'artista finalese Mario Cavani ha creato l'illustrazione per una cartolina commemorativa realizzata dal Circolo Filatelico Numismatico Finalese. Verrà messo a disposizione un annullo speciale filatelico. Per avvicinarsi alla riapertura del Duomo, la parrocchia propone un trittico di appuntamenti, da giovedì 23 a sabato 25 maggio presso la chiesa del Seminario. Giovedì 23 alle 21 verrà recitato il Santo Rosario con le sottolineature musicali dell'arpista Elisabeth Milito, venerdì 24 alla stessa ora don Alberto Zironi, parroco di Nonantola, guiderà un incontro di preghiera e di formazione su "I luoghi della celebrazione". Sabato 25 alle 18 verrà celebrata la tradizionale festa della Beata Vergine Ausiliatrice, con la Messa e la processione accompagnata dalla Banda di Scortichino. Altri eventi si terranno successivamente alla riapertura del Duomo: per esempio, venerdì 7 giugno il concerto "Voci di pace" con la direzione del maestro Lorenzo Fioratti.

IN CALENDARIO

Formazione per oratori, campi e attività estive L'iniziativa del 18 maggio con Gigi Cotichella

Una formazione per oratori, campi e attività pastorali estive dell'arcidiocesi si terrà sabato 18 maggio all'Oratorio Don Bosco della parrocchia San Bartolomeo apostolo di Formigine. L'attività è promossa dal Servizio diocesano di pastorale giovanile. I lavori inizieranno al pomeriggio, dalle 16, con l'accoglienza e la preghiera seguite dall'introduzione al tema e la suddivisione in gruppi. Alle 18 si terrà infine la conclusione, con l'assemblea e la preghiera finale. La formazione sarà presieduta da Gigi Cotichella: formatore teologo, autore e docente universitario. L'incontro è rivolto ai responsabili, coordinatori ed educatori maggiorenni e minorenni. È possibile iscriversi accedendo all'apposito modulo Google (tinyurl.com/Iscrizione-incontro-formativo). Per sapere di più è possibile rivolgersi a spg@modena.chiesacattolica.it.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi
Alle 09 al Santuario di Cognento: *Catechesi su san Geminiano*
Alle 11 nel piazzale delle Piscine di Carpi: *Messa giostrai*

Domani
Alle 9 a Bologna: *Ceer*
Alle 21 nella parrocchia di Gesù Redentore: *incontro formazione diaconi*

Martedì 14 maggio
Alle 9 a Catanzano: *Duegiorni presbiterio locale*

Mercoledì 15 maggio
Alle 9 a Catanzaro: *Duegiorni presbiterio locale*

Giovedì 16 maggio
Alle 9.30: *Consiglio presbiterale*
Alle 18.30 a San Possidonio di Mirandola: *Messa del patrono*

Venerdì 17 maggio
Alle 11 in Arcivescovado: *Conferenza stampa sulla tutela dei minori con Fondazioni bancarie della Provincia*
Alle 13: *pranzo e condivisione con i Giuseppini dell'Istituto Sacro Cuore*
Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*

Sabato 18 maggio
Alle 18 al Monastero di Baggiovara: *incontro con la comunità Chemin Neuf*
Alle 19 nella parrocchia dei Santi Faustino e Giovita: *Fuoco di Pentecoste*
Alle 21 in Duomo: *Veglia di Pentecoste*

Domenica 19 maggio
Alle 10.30 nella parrocchia di Baggiovara: *Messa per la Festa della famiglia*
Alle 13 a Gargallo: *pranzo parrocchiale*
Alle 15.30 nella Cattedrale di Carpi: *Messa e Cresime*
Alle 18 in Duomo: *Messa di Pentecoste*

Parrocchia di Gesù Redentore

Integrazione, tra viaggio e futuro

L'incontro formativo rivolto a operatori Caritas e volontari della "Penny Wirton" con Roberto Bertolino, etnopsichiatra e membro del Centro Frantz Fanon di Torino

L'incontro

«Cosa resta del viaggio?» è stato l'interrogativo che ha animato l'incontro formativo di martedì 7 maggio al Centro Papa Francesco e che ha coinvolto i volontari della Scuola di italiano "Penny Wirton" e gli operatori di Caritas diocesana. La riflessione è stata condotta da Roberto Bertolino, membro del Centro "Frantz Fanon" di Torino nonché etnopsichiatra e supervisore di diverse équipe operanti nel settore dell'accoglienza e nell'integrazione delle persone richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale. Nell'occasione sono stati affrontati temi come «la conoscenza delle persone che frequentano i dispositivi Caritas», quasi tutte provenienti da «un lungo e faticoso viaggio» che «lascia dei segni talvolta invisibili». Si tratta di conciliare dunque la rielaborazione dell'esperienza passata con il progetto di integrazione, che richiede uno sguardo lucido sul futuro. A tale proposito, i partecipanti si sono confrontati sulle «strategie e comportamenti da adottare nei confronti delle persone straniere accompagnate», con particolare «attenzione sulle ferite di cui esse sono portatrici».

La processione

L'Eucaristia è stata seguita dalla processione per le vie del paese, conclusasi con la benedizione del pane

Ritrovamento della Croce, la festa celebrata venerdì scorso a Fiumalbo

DI FRANCO BORSARI *

Fiumalbo ha celebrato, venerdì 3 maggio, e secondo una inveterata tradizione, la festa dell'invenzione ovvero del ritrovamento della Santa Croce. Secondo il calendario precedente al Concilio Vaticano II, tale festa era fissata nel calendario della Tradizione Romana al 3 maggio. La consuetudine fiumalbina ha origine dalla presenza dei frati francescani conventuali che servivano la chiesa oggi del Seminario. Dopo la Messa nella chiesa parrocchiale, si è snodata la processione con la partecipazione numerosa di bambini della scuola materna, ragazzi del catechismo, giovani e adulti appartenenti alle confraternite locali assai attive e ben presenti. Il paese illuminato ha testimoniato lo svolgersi della lunga manifestazione al canto delle litanie dei Santi e della benedizione al fiume e al paese. Rientrati in chiesa la celebrazione si è conclusa con brevi e significative parole del celebrante e con la benedizione del pane. Tutti avevano tra le mani la croce da porre nei campi e sono rientrati portando a casa un pane, espressione di festa e di condivisione.

* *sacerdote*

La Chiesa in Marocco è un faro di dialogo

L'incontro a San Giovanni Evangelista

Questa settimana, a San Giovanni Evangelista, padre Zilio ha raccontato la propria esperienza nel Paese nordafricano

La Chiesa in Marocco vive «una rivoluzione copernicana», perché «costruisce il Regno di Dio» anche «insieme ai musulmani di buona volontà». I musulmani, infatti, «non sono i nostri rivali, concorrenti o nemici» bensì «fratelli e sorelle». È questo «il senso di fratellanza e di collaborazione» che viene inculcato ai religiosi e ai membri delle parrocchie marocchine. Così padre Renato Zilio, missionario scalabriniano in Marocco, ha definito la comunità cristiana del Paese nordafricano lunedì 6 maggio, in occasione della sua visita a Modena. Padre Zilio ha presieduto la Messa missionaria delle 19 nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista, seguita dalla testimonianza. Un esempio – ha osservato – sono le scuole cattoliche del Paese: dodici, in totale, con circa mille alunni ciascuna. «Musulmani, quasi tutti, così come il personale scolastico». Prevalentemente il direttore è cristiano, ma non si preclude la partecipazione dei musulmani al vertice degli istituti. Queste scuole, che contano sul finanziamento della Chiesa cattolica, non vivono il cristianesimo attraverso il proselitismo ma trasmettendo valori cristiani agli studenti. «Vi è una carta – ha spiegato – che i professori sono ben contenti di leggere ogni mattina» perché esorta gli alunni «alla tolleranza, al rispetto dell'altro, alla solidarietà». Così – ha commentato – si cerca di costruire «il Marocco del domani». A un gruppo di sacerdoti milanesi, che recentemente ha visitato il Paese chiedendo quante conversioni ci fossero, don Zilio ha risposto «Zero», ma senza rammarico. «Non ci preoccupa lasciare una Chiesa più grande, perché la nostra è una Chiesa a vocazione minoritaria». Si contano, infatti, circa 35mila cristiani su una popolazione di 37 milioni di abitanti. Citando il discorso pronunciato dal Pontefice durante la sua visita nel 2019, padre Zilio ha ribadito: «Non è un peccato essere pochi, ma è un peccato che il sale che non sappia di niente e che la luce non sia in grado di illuminare nulla». Così, «le comunità religiose, le scuole e le comunità si danno da fare» in ambito educativo e anche «nell'assistenza ai poveri e ai migranti di passaggio». Un altro esempio riguarda la Congregazione delle "Piccole sorelle", che offre i propri spazi ai vicini: dal cortile ai servizi igienici. Ogni giorno, alle 16, le sedie vengono messe in cerchio per l'ora del tè con le donne del quartiere. Gesti quotidiani con i quali la Chiesa coltiva il dialogo e la relazione. Lo si può notare anche nell'architettura della Cattedrale, in centro storico di Rabat, costruita in gotico arabo. L'interno è simile a quello delle moschee, con i marmi di Carrara. Il tempio è stato costruito su un terreno donato da una famiglia musulmana, evitando così che sorgessero delle attività commerciali o di altro tipo. E sono tanti i musulmani che ogni giorno vi si fermano, trascorrendo delle ore lì dentro. «Un luogo di preghiera – spiega padre Zilio – inconsueto per loro, abituati all'architettura delle moschee». A pochi metri c'è la Scuola ecumenica Al-Mowafaqa, l'Istituto teologico di Rabat che unisce cattolici, protestanti e musulmani. Questi - afferma - alcuni esempi di come «Chiese e moschee possono convivere, anche nella stessa strada», rendendo possibile «la fratellanza umana». I prossimi appuntamenti del Centro missionario diocesano si terranno venerdì 17 e sabato 18 maggio in Cattedrale. Il 17 maggio, alle 18, monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale, presiederà la Messa in ricordo della venerabile Luisa Guidotti, nel giorno del suo compleanno, mentre il 18 maggio, alla Veglia di Pentecoste delle 21, l'arcivescovo Erio Castellucci conferirà il mandato ai giovani che vivranno un'esperienza estiva in missione.

La Messa dedicata ai giovani delle classi quinte superiori di Modena e provincia
L'Eucaristia si è tenuta in San Francesco su iniziativa degli insegnanti di religione

Studenti, verso le scelte di vita

L'arcivescovo Erio Castellucci: «Il valore di ogni cosa vissuta viene dato dall'amore»

DI ANNALISA GHELFI *

Una celebrazione eucaristica nata su iniziativa degli insegnanti di religione e dedicata agli studenti delle classi quinte di Modena e provincia in un momento decisivo per le loro vite. Non solo per l'avvicinarsi dell'esame di maturità, ma per le scelte che ogni giovane è chiamato a fare nel crinale che porta dal liceo al mondo degli adulti. Scelte che non si limitano alla carriera universitaria o all'esordio nel mondo del lavoro, ma che comprendono una sfera affettiva ed esistenziale assai delicata. L'Eucaristia, tenutasi sabato 4 maggio alla chiesa parrocchiale di San Francesco, è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci – rientrato da Roma per l'occasione – e concelebrata dal parroco Paolo Monelli. «Sembrerebbe più facile servire che amare – ha commentato monsignor Castellucci durante l'omelia –. Perché servire non richiede un coinvolgimento del cuore mentre l'amore sì». Infatti, «per amare bisogna vivere la gratuità più che il dovere». Perché – ha proseguito l'arcivescovo – «ricordiamo ogni cosa vissuta nella vita per la qualità dell'amore che riceviamo e offriamo, a tutte le età». Al punto che «se c'è qualcosa che fa andare in crisi una persona è l'esperienza di un amore non corrisposto» o «di un investimento affettivo che è andato male». È allora che si realizza «che servire sia facile e amare difficile». Servire – ha spiegato – «è sul piano delle cose da fare, amare sul piano delle relazioni della nostra vita. E noi senza amore ci lasciamo deprimere: l'amore per la nostra esistenza è come il pane per il corpo, come l'acqua». L'amore acquisisce una centralità evangelica dal momento in cui «il Dio in cui noi crediamo è amore». Il che si può dire di Lui, «ma non di noi, che amiamo ma non siamo amore». Citando un frammento del Vangelo domenicale (cf. Gv. 15, 9-17), «Quando Gesù dice ai suoi discepoli "Voi siete miei amici" fa riferimento all'amore, che è l'essenza della nostra vita». «Perché – ha osservato – se noi viviamo pensando che tutto sia un caso, potremmo sgonfiarci presto nei nostri progetti. Se invece sappiamo di essere qui perché siamo amati, è perché Dio conta su di noi». Perché l'amore, benché non elimini gli ostacoli della vita, «ci tiene in braccio». Se, ad esempio - ha proseguito l'arcivescovo - «un bambino si avventura da solo in un bosco può avere tanta paura», ma se invece «vi si addentra portato in braccio da qualcuno, la vita cambia: e il messaggio di Gesù è che noi siamo portati in braccio nella nostra vita». Riflettendo ancora sul Vangelo, l'arcivescovo ha sottolineato: «Quando Gesù dice che "nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici" è perché chi ama non ha nemici». Così, «proprio perché siamo legati a un Dio che è amore, dobbiamo vivere queste cose nel quotidiano». "Ringraziamo il Signore – ha concluso monsignor Castellucci – perché è amore, e proseguiamo nel cammino della vita perché vi avvicinate a una scelta importante». «Ricordate - ha suggerito - che il Signore ci aiuta ad affrontare le difficoltà attraverso il senso e la gioia». Durante la celebrazione sono state rivolte delle intenzioni «per i docenti e per tutti coloro che si occupano dell'istruzione dei giovani», per i ragazzi «che si apprestano a vivere il domani», per la pace e perché «la comunità scolastica possa vivere la solidarietà» nel rispetto «della diversità sociale e religiosa». A conclusione della Messa, i docenti hanno rivolto un saluto ai giovani studenti, ricordando che «è passato un anno dalla promessa di ritrovarci insieme». «Per tanti – ha proseguito il messaggio dei docenti – non è stato un anno facile: sacrifici, gioie e dolori si sono succeduti giorno dopo giorno». Nel futuro, «i giorni trascorsi nella scuola superiore diventeranno un ricordo». «A voi, ragazzi – il saluto degli insegnanti –, l'augurio che la vostra vita vi regali delle emozioni. Che il Signore illumini il vostro cammino, regalandovi sapienza e umiltà».

* *insegnante di religione*

L'arcivescovo Castellucci insieme a studenti, insegnanti e personale scolastico delle classi quinte di Modena e provincia, radunati nel cortile della chiesa parrocchiale di San Francesco al termine della Messa del 4 maggio

Quel cammino da percorrere insieme, volto al domani

Gli studenti hanno animato la celebrazione

Un momento di condivisione, che accorcia le distanze tra la classe e i docenti

Un'occasione per «accompagnare gli studenti in un momento importante nelle loro vite: spetterà a loro, d'ora in poi, assumere la responsabilità delle proprie scelte». Lo ha detto Augusto Arienti, direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola, a margine della Messa tenutasi sabato 4 maggio nella chiesa parrocchiale di San Francesco e dedicata agli studenti delle classi quinte di Modena e provincia. «Tutti loro – ha commentato Arienti, riferendosi agli studenti presenti – hanno frequentato l'Insegnamento di religione, che ha offerto una chiave di lettura per superare le prove e gli ostacoli che si presenteranno in futuro». Per Alberto Castagnetti, di 18 anni e studente dell'Istituto tecnico industriale del Fermi, è stato «un momento arricchente, pur non essendo abituato a frequentare la Chiesa». Era lì per ragioni affettive: gli amici, le persone a lui care. Non avrebbe frequentato l'ora di religione, se non per l'approccio della sua insegnante: «Si è sempre mostrata vicina, capace di ascolto. Certe persone ti capiscono e ti aiutano ad affrontare i problemi che si presentano durante l'anno». Castagnetti proseguirà i suoi studi frequentando il corso di Ingegneria informatica a Modena, intrecciando studio e lavoro. C'è chi invece, tra gli studenti, deve ancora compiere una scelta. È la situazione di Caterina Bacino, di 18 anni e studentessa del Tassoni. «Farò sicuramente l'università. È vicina la stagione dei test di ingresso nelle facoltà, della scelta del corso da frequentare». Non nasconde, la studentessa, la propria ansia per quanto concerne il futuro. Per una sua compagna di banco della stessa età, quello vissuto insieme agli insegnanti è stato «un momento di condivisione» capace di accorciare «la distanza che spesso divide studenti e insegnanti».

Modena
via G. Guarini 189/A

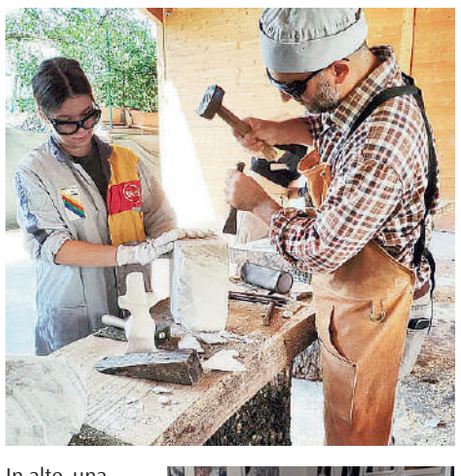
Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomporto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Rispetto · Professionalità · Convenienza

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

336 507 241
059 340 449



In alto, una studentessa al lavoro con l'artista Dario Tazzioli A destra, una scultura realizzata dagli allievi

Duomo, il laboratorio ai Musei

DI FRANCESCA FONTANA

Il cortile dei Musei del Duomo si trasformerà in una bottega d'artista in cui verranno illustrati al pubblico gli strumenti della scultura medievale: scalpelli, subbie, gradine, scapezzini, cunei, martelline piane e dentate, picconcelli, trapano ad archetto e a bilanciere. L'evento avrà sede sabato 18 maggio e lo scultore Dario Tazzioli sarà il "mastro di bottega", che guiderà gli alunni del Liceo Venturi coordinati dal professore Sebastiano Bellobuono. In occasione dell'evento verrà inaugurata l'esposizione delle sculture degli alunni di Quinta superiore ispirate alle decorazioni del Duomo e della Ghirlandina, visitabile presso il Lapidario dei Musei fino al 2 giugno. Tali opere sono frutto di uno stage svolto presso l'atelier di Tazzioli in Val Dragone, nell'appennino modenese. Tutte le attività fanno parte di un progetto più ampio reso possibile grazie al contributo della Fondazione di Modena, all'associazione culturale Accademia Dario Tazzioli Aps e al partenariato di varie istituzioni: l'Istituto Venturi, l'Arcidiocesi, la Basilica Metropolitana e i comuni di Palagano e Fiorano Modenese. Per tutta la giornata del 18 maggio sarà applicato un biglietto speciale ridotto con il quale si potrà assistere alla dimostrazione di scultura e visitare la mostra degli studenti, oltre alle tre sezioni dei Musei del Duomo recentemente rinnovate e ampliate. I Musei, che completano la visita alla Cattedrale e consentono di comprenderne a pieno la storia e le caratteristiche, conservano un patrimonio di eccezionale valore artistico che richiama turisti da tutto il mondo. In questo periodo, infatti, si registrano dati di afflusso in costante aumento, confermando il profondo interesse del pubblico nei confronti del Duomo e del sito Unesco. Tra le opere più significative dei Musei si ricordano le metope romaniche - mostri fantastici scolpiti raffiguranti i popoli lontani che vivono ai margini del globo - gli arazzi fiamminghi cinquecenteschi e il prezioso altarolo di san Geminiano, uno dei pochi esemplari del XII secolo giunti fino a noi. Chiude la visita il nuovo percorso che, attraverso postazioni multimediali di ultima generazione, permette di interagire con una linea del tempo, scoprire come funzionava un cantiere medievale, comprendere il significato simbolico delle sculture del Duomo e approfondire le lastre di Wiligelmo e il magnifico pontile dei Campionesi. Per sapere di più: 059 216078; bookshop@museidelduomodimodena.it; museidelduomodimodena.it.

APPUNTAMENTO

Memorie di comunità, il 18 maggio un'attività di narrazione guidata

«Memorie di comunità. Narrazione guidata intorno alle registrazioni pre-tridentine della città e del contado» è il titolo dell'incontro che si terrà sabato 18 maggio, alle 18, all'Archivio storico diocesano, nell'ambito della Settimana di valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. L'incontro sarà presieduto da Laura Farina, Giovanna Malagoli e Aurora Marretta. L'attività è resa possibile grazie ai fondi 8xmille erogati dalla Cei, con i quali si è aggiornato il censimento degli archivi delle parrocchie cittadine. Prima dell'obbligo della registrazione, intervenuto con il Concilio di Trento, la piu antica testimonianza dei Battesimi celebrati a Modena risale al 1506 ed e stata rinvenuta nei registri canonici della Cattedrale.

Archivio diocesano

Presentato mercoledì 8 maggio in Arcivescovado il progetto "DigitiaMo", promosso da Aut Aut in collaborazione con l'Archivio storico diocesano e altre realtà

Un ponte tra welfare e cultura

Un percorso di inclusione lavorativa per i giovani con autismo

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un ponte che unisce «welfare e cultura attraverso il digitale»: mondi spesso «distanti tra di loro» ma che «potrebbero essere alleati». Così l'arcivescovo Erio Castellucci si è riferito al progetto "DigitiaMo", promosso dall'associazione Aut Aut volto all'inclusione lavorativa dei giovani adulti con autismo e presentato la mattina di mercoledì 8 maggio nel Salone arcivescovile. «E i ponti – ha proseguito l'arcivescovo – si costruiscono laddove un'esperienza è autentica, perché ne beneficia sia chi aiuta che chi viene aiutato. Al punto che i ruoli non si distinguono più: tutti danno a tutti e si supera lo schema paternalistico».
Alla presentazione sono altresì intervenuti Federica Collorafi, direttrice dell'Archivio storico diocesano, Andrea Lipparini, presidente di "Aut Aut", Matteo Tiezzi, presidente della Fondazione di Modena e Roberto Mariani, presidente dell'Ordine degli avvocati.
Nel suo intervento, Federica Collorafi ha commentato che «da circa un anno, la sede dell'Archivio – situata un piano sopra il Salone arcivescovile – accoglie una decina di giovani del progetto "DigitiaMo"». Si tratta – ha spiegato – «di un'intensa attività di digitalizzazione iniziata, in primo luogo, con lo schedario "Casolari"», noto ai ricercatori con questa denominazione e che «contiene la registrazione delle ordinazioni sacerdotali dal 16° secolo a oggi». Così sono state digitalizzate «un totale di 17.500 schede, tutte indicizzate» al fine di «permettere una migliore consultabilità da parte dei ricercatori». Le schede – ha ricordato, citando la normativa vigente – saranno pubblicamente consultabili, nei limiti stabiliti dalle regole sulla tutela della riservatezza e dei dati personali (in questo caso settant'anni dopo il decesso della persona interessata). Un altro lavoro, un po' più impegnativo – che ha coinvolto anche le volontarie dell'Archivio – è consistito nell'indicizzazione del cosiddetto "Gridario arcivescovile". Documentazione che ricopre un arco cronologico che va dalla fine del XVI secolo agli inizi del XX. Per Roberto Mariani, "DigitiaMo" richiama la vocazione dell'Ordine degli avvocati, che «non si limita alle aule di un tribunale» ma esige di stare «in mezzo alla società». L'idea – ha osservato – è quella di «recuperare quella capacità di ascolto propria degli avvocati» da sempre «capaci di entrare a contatto con i bisogni reali delle persone». Inoltre, il progetto «aiuta a liberare lo spazio fisico degli archivi» attraverso un'attività di «transizione ecologica».
"DigitiaMo" – ha sottolineato Matteo Tiezzi – ha particolarmente convinto la Fondazione di Modena «per le capacità innovative del progetto, che ha coinvolto diverse persone dando a tutti l'opportunità di partecipare». Non solo i ragazzi, ma tutta la comunità «prima beneficiaria di una buona pratica» che prevede «sviluppi duraturi nel tempo».
Parole echeggiate da Andrea Lipparini, che ha descritto "DigitiaMo" come un «progetto professionalizzante» con «finalità abilitative» perché «somministra competenze ai giovani ragazzi» e «riabilitative» in quanto pone il giovane con autismo al centro della collettività. Un dato che si verifica nell'alternanza scuola lavoro, «con i partecipanti del progetto che hanno in qualche modo coinvolto i loro compagni di banco».
Con il passare del tempo – confessa Lipparini – «i ragazzi si sono dimostrati capaci di fare delle cose in grado di stupire anche i loro genitori». È un'esperienza che si conferma da otto anni, nel 2016, quando appunto un gruppo di genitori ipotizzò la possibilità di ampliare il progetto. Così sono stati coinvolti il Rotary Club, che allora donò dei computers e un'impresa che ha offerto una prima formazione ai giovani coinvolti. Il progetto ha poi lavorato con le *Digital Humanities*, coinvolgendo la Fondazione di Modena e infine l'amministrazione comunale.

La presentazione del progetto "DigitiaMo" tenutasi la mattina di mercoledì 8 maggio nel salone arcivescovile. Sono intervenuti alla conferenza stampa l'arcivescovo Erio Castellucci, l'archivista Federica Collorafi, Andrea Lipparini, Matteo Tiezzi e Roberto Mariani

Proposte innovative aiutano a superare i pregiudizi

I giovani del progetto "DigitiaMo" all'Archivio storico

«Un progetto innovativo che offre opportunità di inserimento lavorativo a persone con autismo» contribuendo a «superare pregiudizi e discriminazioni» attraverso «l'inclusione sociale e la valorizzazione delle capacità individuali». Così l'associazione "Aut Aut" descrive il progetto "DigitiaMo", da essa promosso in collaborazione con l'Arcidiocesi e l'Ordine degli avvocati di Modena.
Attualmente, il progetto si svolge nell'Archivio storico diocesano e nello spazio "Ago Fabbriche culturali", rispettivamente concessi dall'Arcidiocesi e dalla Fondazione di Modena a titolo gratuito. Entrambi – si legge nel progetto di "Aut Aut" – ritenuti «spazi lavorativi gratificanti, sicuri e stimolanti» dai partecipanti. Al percorso aderiscono una decina di giovani. L'idea – spiegano i volontari di "Aut aut" – è di favorire «l'autonomia lavorativa e personale di chi fa parte del progetto formativo». Il progetto prevede anche un percorso di alternanza scuola-lavoro per studenti con disabilità, in collaborazione con i loro insegnanti di sostegno. Tale esperienza è estendibile ai gruppi di studenti coetanei. Il progetto collabora inoltre con due aziende del territorio, *Infocert* e *Alfa Engineering*, attraverso processi di digitalizzazione volti a «migliorare l'efficienza e l'accessibilità dei documenti aziendali». In precedenza, i giovani di "DigitiaMo" hanno svolto la loro attività alla Biblioteca estense universitaria, nell'ambito del più ampio progetto delle *Digital Humanities* promosso dalle Gallerie estensi. In esso è stata curata la digitalizzazione e trascrizione di oltre 5mila schede relative ai due cataloghi a stampa della Raccolta Campori. Sin dalla primavera 2023, il progetto "DigitiaMo" ha raggiunto diversi risultati: «I partecipanti hanno acquisito competenze lavorative e relazionali» ed è stata «favorita l'inclusione sociale e la collaborazione con la comunità locale». Con il tempo, "DigitiaMo" si è rivelato «un esempio di collaborazione virtuosa tra enti pubblici, privati e associazioni del terzo settore».

«Un esempio di collaborazione virtuosa tra enti pubblici, privati e associazioni»

Giuseppini, un servizio con 125 anni storia

L'attualità delle opere dei religiosi in ricordo dell'arrivo in città di san Murialdo e monsignor Della Valle

DI AGOSTINO MANFREDINI *

L'ultima iniziativa dell'opera di Modena è stata quella a favore delle popolazioni dell'Ucraina in collaborazione con la nostra opera di Roman in Romania. Sono stati raccolti e inviati vari beni di prima necessità per chi soffre a causa della guerra. Grande è stata la generosità da parte delle varie componenti dell'opera di Modena: la scuola, la parrocchia, il santuario. Ognuno ha potuto vedere la raccolta, la spedizione, la distribuzione a favore di chi da troppo tempo è costretto a subire ingiustizia e violenza. Ma sono tante le realtà che danno continuità all'opera dei Giuseppini del Murialdo, che il 18 maggio compiono 125 anni di servizio a Modena.
La scuola del Sacro Cuore - che comprende le medie, i licei classico e linguistico e l'istituto tecnico - vanta un'elevata qualità di insegnamento, ricchezza dell'offerta formativa curricolare e non, personale attenzione per il singolo studente, ambienti accoglienti e attrezzati, insegnanti stabili e motivati. Si tratta di studi seri, che preparano al futuro attraverso scambi con scuole estere senza trascurare interessi come il teatro, la musica, la recitazione. In tal senso, il teatro della Cittadella, recentemente restaurato, ne è il fiore all'occhiello.
Non meno importante lo sport, con la scuola che ha vinto il torneo di calcio a sette tra gli istituti superiori della provincia. Tra le attività contemporanee, il carisma resta invariato: «Testimoniare l'amore gratuito, attuale personale, infinito, tenero, misericordioso di Dio».
Gli alunni contano inoltre sulla consulenza di un animatore e consigliere a loro disposizione.
Inoltre, al Sacro Cuore esiste da dieci anni la Fondazione "Vivere il sapere", costituitasi Ets per sostenere istituti scolastici, progetti educativi e di formazione professionale. In particolare, la Fondazione si impegna a fornire supporto economico e gestionale all'istituto Scolastico Sacro Cuore di Modena e alle altre scuole gestite dai padri giuseppini in Italia.
Per quanto riguarda la parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella, a ridosso del Centro storico, dopo la partenza dei francescani nell'anno 2000 l'arcidiocesi propose ai Giuseppini la presa in carico della comunità parrocchiale. In essa vi sono attività rivolte ai giovani, con il gruppo Agesci Modena-2. Vi sono inoltre un ricco coro parrocchiale, un gruppo biblico, un gruppo di volontari che si prendono cura dei luoghi e dell'accoglienza e una Caritas parrocchiale molto attiva. Quest'ultima si occupa di ascolto, distribuzione di alimenti, raccolte di generi alimentari. La Caritas ricopre anche una funzione pedagogica, con l'insegnamento dell'italiano a stranieri e il doposcuola. È altresì importante l'impegno dei Ministri istituiti, accoliti, lettori e catechisti.
Infine, il Santuario della Beata Vergine del Murazzo, gestito dai Frati minori fino al 2012 - affidato anch'esso ai Giuseppini - è attualmente guidato da padre Luigi Carletti che conta sull'aiuto dei confratelli e un Consiglio di rettoria sempre disponibile.
I Giuseppini, giunti a Modena 125 anni fa nella persona di monsignor Luigi Della Valle e san Leonardo Murialdo, sono eredi di un'opera al servizio della città e della provincia di Modena. Tale opera continuò attraverso padre Giuseppe Vercellono, primo rettore dell'Istituto Sacro Cuore dal 1899 al 1919. Si tratta di un servizio sempre più importante, al quale si auspicano altri 125 anni di storia.

Il Teatro adiacente alla chiesa parrocchiale Sant'Antonio in Cittadella è punto di riferimento l'Istituto "Sacro Cuore"

* *Giuseppino del Murialdo*

Giovani, educarsi alle nuove esigenze

La formazione a cura del Centro di consulenza per la famiglia ai capi scout della zona di Modena nella chiesa parrocchiale di San Paolo

Fazzolettone o promessa scout

DI PIETRO GASPARIN

Educazione, disagio giovanile e fragilità. I capi scout della zona di Modena si sono interrogati sulla relazione con le nuove generazioni di educati. Giovedì 4 aprile, infatti, nella parrocchia di San Paolo, le Comunità Capi (Coche) si sono ritrovate per vivere una serata all'insegna della formazione educativa e delle difficoltà che questa comporta.
A presenziare la serata erano dunque presenti Maria Elisa Santini, pedagogista e coordinatrice formativa del Centro di consulenza per la famiglia e addetta all'ascolto al Servizio interdiocesano per la prevenzione e l'ascolto delle persone fragili e vulnerabili, ed Elisa Cocchi, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva e coordinatrice clinica del Centro di consulenza per la famiglia e membro dell'equipe del Servizio interdiocesano per la prevenzione e l'ascolto delle persone fragili e vulnerabili.
«Le nuove generazioni pongono i capi scout, sia giovani che più esperti, in condizioni sempre nuove di difficoltà», ha raccontato Elisa Cocchi a introduzione della serata, dopo alcuni brevi lavori di gruppo in cui le varie unità si sono interrogate sulle nuove sfide educative del nostro tempo. «Una generazione è infatti, in un'epoca come la nostra in cui tutto cambia in maniera estremamente veloce, diametralmente opposta a quella precedente. Cambiano i suoi bisogni e le problematiche. Un capo scout deve quindi fare, ogni fine settimana, lo sforzo incredibile e rischioso di capire i suoi educati e i loro comportamenti, anche solo in maniera limitata». «Certe azioni dei ragazzi - ha proseguito - possono derivare infatti da un'esperienza traumatica che può essere legata a tappe evolutive non soddisfatte o a eventi subìti da dinamiche esterne e dipende dall'intensità dell'evento, dalla reazione soggettiva e dalla ripetitività dell'evento traumatico». «Di fronte a dolori che la psiche subisce, l'unica soluzione è dare risposte verso l'esterno decompartimentate, cioè slegate fra loro, frammentate, senza un senso; cercando solo "di cavarsela" in un qualche modo».
Nel suo intervento, Maria Elisa Santini ha commentato: «Vedere così tanti uomini e donne che sposano il servizio in maniera genuina e sana, e sono pronti a dedicare anima e corpo ai propri ragazzi, ci riempie assolutamente di gioia. L'educazione deve partire dalla consapevolezza di non saperne mai abbastanza, mettendosi in gioco e in ascolto». Per Santini «contribuire alla formazione dell'uomo come persona è aiutare i bambini a trovare il proprio orizzonte di senso, il proprio io, il proprio progetto di vita e lo scoutismo è un mezzo incredibile per fare ciò». «Come dice il Papa - ha commentato - educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco». E ancora: «Educare significa tutelare, prevenire e curare, proteggere e liberare attraverso l'osservazione, l'ascolto, la comunicazione, l'accoglienza e il fare rete per intrecciare diversi punti di vista e competenze».
L'incontro a San Paolo è il primo tassello di un progetto più ampio, che la Zona di Modena ha deciso di implementare per la formazione educativa dei capi. Secondo Giulia Davoli e Marcello Rossi, responsabili della zona scout di Modena, l'iniziativa vuole «tenere alta l'attenzione riguardo al disagio giovanile e al benessere psicofisico dei ragazzi». «Nello scenario post-Covid in cui ancora siamo immersi - hanno spiegato - l'emergenza educativa non va ignorata, ma capita e gestita con rinnovate conoscenze. È in questo il Centro di consulenza per la famiglia ci sta aiutando moltissimo». «L'obiettivo - hanno concluso - è di comprendere le nuove esigenze dei nostri educati con l'aiuto di esperti. Un percorso da intraprendere insieme, sebbene lungo e complesso».

La residenza con sede in strada Panni ha aperto le porte a diversi gruppi scout nell'ambito del 50° anniversario di Agesci «Un momento di festa comunitaria»

Giustizia, sinonimo di inclusione

L'Istituto Charitas Asp ha ospitato 200 rover e scolte Agesci provenienti da dodici comunità differenti

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un incontro tra «nuove generazioni e persone fragili», chiamate a «crescere insieme per costruire una comunità migliore». Per Chiara Arletti, direttrice dell'Istituto Charitas, è questo il significato della due-giorni che dal 4 al 5 maggio ha ospitato 200 scout - rover e scolte - provenienti da dodici comunità differenti, alla residenza con sede in strada Panni.
Nell'occasione, i giovani hanno riflettuto sul tema della giustizia sociale attraverso diversi momenti laboratoriali. Non è casuale la scelta dell'Istituto Charitas, che dal 1942 opera nella «cura e assistenza delle persone con disabilità psico-fisica grave e gravissima, rispondendo ai bisogni di tipo assistenziale, educativo, riabilitativo, sanitario, psicologico, spirituale». L'incontro ha inoltre coinvolto i volontari della Casa circondariale Sant'Anna, che insieme ad alcuni detenuti hanno raccontato la propria testimonianza. Hanno altresì collaborato la Scuola "La Carovana" e gli Orti per anziani "Buon Pastore". Questi momenti – sottolinea – «confermano che l'opera dell'istituto ha un valore per la comunità e per la realtà in cui viviamo», costruendo «reti relazionali». Negli ultimi mesi, l'istituto ha ospitato altri gruppi e realtà parrocchiali. La presenza degli scout – afferma – «ha risvegliato la curiosità degli ospiti». Al punto che «alcuni sono rimasti in struttura, per partecipare alle attività». A colpirli di più erano i dettagli: le divise, i fazzolettoni che richiamano la promessa scout, le tende all'esterno, una trentina in totale. Così, per gli ospiti della residenza, è stato «un avvenimento di festa, pieno di relazioni e fuori dal quotidiano». Sono state giornate intense anche per lo staff dell'istituto, che ha dedicato i giorni precedenti all'organizzazione dei dettagli dell'evento: dall'utilizzo degli spazi agli orari delle attività, conciliando l'evento con il servizio ordinario. C'è stupore – commenta il presidente di Charitas Asp, Mauro Rebecchi – «nel vedere tanti ragazzi insieme», che «trasformano questa residenza in un luogo di incontro e di legami sociali». Si tratta – spiega Rebecchi – di «superare lo stigma che spesso ricade sui luoghi di servizi alla persona, etichettati come spazi di assistenzialismo e di sofferenza». L'istituto, che è «uno spazio di relazione aperto alla città», «accoglie a casa propria degli amici» e «apre le porte ai giovani» per «una crescita condivisa». Facendo riferimento alla giustizia sociale – oggetto di riflessione dell'incontro – «è un tema molto vicino alla vita dell'istituto» che cerca di «mettere in dialogo fragilità diverse», coinvolgendo «il resto della società». È quanto emerge dalle collaborazioni già in atto con Ceis, La Torre, Argonauta e altre realtà al servizio di persone straniere, in condizioni di fragilità o affette da dipendenze. Tali collaborazioni prevedono esperienze di volontariato nella residenza. Rebecchi non teme l'incontro tra vulnerabilità diverse: «Le diversità aiutano a crescere e vivere a contatto con loro rende la società più coesa». Ne è un esempio il catalogo delle opportunità, mediante il quale «i giovani dell'istituto vivono esperienze all'interno delle aziende» e la loro attività – che non è remunerata, ma di carattere volontario come altri impegni formativi – «migliora l'ambiente quotidiano e lavorativo delle imprese che aderiscono al progetto».

Gli scout e gli ospiti dell'Istituto Charitas

L'incontro tra «nuove generazioni e persone fragili»

Tra il 4 e il 5 maggio, all'Istituto Charitas Asp si è vissuta una quotidianità intervallata dalle attività formative di 200 giovani scout, rover e scolte, e gli impegni giornalieri degli ospiti residenti

Un'opportunità per stringere nuovi legami

Un esercizio per immaginare il futuro

«Un'invasione di camicie blu». È il commento gioioso con cui gli ospiti dell'Istituto Charitas Asp si sono riferiti ai 200 scout che la scorsa settimana, tra il 4 e il 5 maggio, si sono accampati all'esterno della residenza di via Panni. L'attività si è svolta nell'ambito del 50° anniversario dell'Agesci. Provenivano prevalentemente da Carpi (sei gruppi), poi da Mirandola, Medolla, Limidi, Santa Croce e Rolo. Tra loro si è intervallata la presenza degli ospiti della residenza, con i quali sono stati scambiati gesti di reciproca conoscenza. «Un'occasione di confronto sulla giustizia sociale – ha commentato Lorenzo Ascari, capo scout di Carpi – con particolare attenzione alla realtà del carcere: tema che dallo scorso anno guida la riflessione dei giovani presenti». L'interesse era emerso alla Fiera dei servizi di Carpi, che ha coinvolto quaranta associazioni e sedi di servizio del volontariato scout. «Tra tutte le esperienze incontrate – ha sottolineato – il servizio in carcere ha suscitato particolare interesse». A parlarne sono stati cinque volontari e cinque persone detenute nella Casa circondariale di Sant'Anna, che hanno raccontato la propria esperienza, seguita dalle domande dei giovani presenti. L'idea – ha spiegato Ascari – è quella di comprendere che «ogni persona concorre alla giustizia sociale» al di là «della propria provenienza o situazione sociale». Anche il detenuto, a partire dalla propria esperienza. Non sono poi mancati momenti di umanità, come l'imbarazzo e lo stupore di una donna reclusa che da alcuni anni non usciva dal carcere. «Dopo la timidezza iniziale si è raccontata, condividendo la propria storia, aiutando lei stessa e i ragazzi.
Un'occasione di crescita per tutti». Si è svolto così il primo di tre laboratori in programma. Il secondo è stato dedicato alla stesura di proposte da presentare alle giunte comunali che verranno elette quest'anno nella provincia. Il terzo all'assunzione di un impegno concreto, sempre ispirato alla giustizia sociale, da eseguire nei prossimi mesi. Le proposte ai futuri amministratori locali «sono state formulate partendo dagli obiettivi dell'Agenda 2030». Così, gli scout si sono suddivisi in gruppi dando vita a «un esercizio di dibattito, confronto e immaginazione». Ne è seguito l'impegno concreto, da parte delle comunità coinvolte, a tradurre quanto emerso nel proprio quartiere, nella propria realtà. Non si tratta – hanno ribadito gli scout – di «un'attività chiusa in sé stessa, ma di un percorso che prevede ricadute concrete nella vita di ogni giorno». A mezzo secolo dalla nascita dell'Agesci, l'occasione ricorda «le tre scelte a cui educa il movimento». La prima «riguarda il servizio e il tempo da dedicare al prossimo»; la seconda richiama «la fede da coltivare a livello personale e comunitario»; la terza «la scelta politica, tradotta in cittadinanza attiva». Ai cinquant'anni del movimento è stata dedicata la veglia di animazione che si è tenuta la sera del 4 maggio, mentre le attività si sono concluse con la Messa celebrata il giorno successivo alla residenza. Per gli scout non è stata la prima volta all'istituto: «Già in passato abbiamo svolto delle attività e c'è sempre stata una buona collaborazione».
L'iniziativa – come anticipato dalla direzione di Charitas Asp – ha contato sul coinvolgimento del quartiere: dai parcheggi, concessi dalla Scuola "La Carovana", al salone degli Orti degli anziani "Buon Pastore", utilizzato la sera del 4 maggio.
L'esperienza, nata dal desiderio dei partecipanti, si inserisce nel cammino di preparazione verso la Route nazionale Agesci che si terrà a Verona nel mese di agosto.

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Una riflessione sul catechismo

Ricordo che, quando ero ragazzino al catechismo in preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana, studiavamo a memoria le risposte più importanti che il Catechismo di San Pio X dava alle domande fondamentali della fede e della morale. Per questo, ricordo ancora una delle prime domande e risposta del libretto: «Chi è Dio?». «Dio è l'essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra». Da un punto di vista teologico e dottrinale, nulla da eccepire.
Ma a livello formativo e dell'opportunità di aiutare un ragazzino a un primo approccio con Dio, rimango perplesso, proprio pensando lealmente alla mia piccola storia spirituale a quell'età. Quando iniziano le prime difficoltà a livello religioso, morale, comportamentale… quale incitamento e incoraggiamento ad allacciare rapporti amichevoli offre il sapere con un «Dio è un Essere perfettissimo…».
E dopo i primi "peccati?", specialmente se ce ne erano di quelli, che si provava vergogna a confessare, poiché erano per antonomasia "le brutte cose". A tale proposito, il Catechismo recitava che «Il peccato è un'offesa fatta a Dio, disobbedendo alla sua legge».
Ancora una volta, ci veniva presentata l'immagine di un Dio, che ha emanato le sue leggi e se la prende alla grande se si trasgrediscono. Forse girava poco la Bibbia fra le mani dei catechisti e i pochi brani liturgici della Messa, erano proclamati in latino dal prete e per suo conto. Non ho controllato sul vecchio messale, se faceva parte delle letture bibliche, a esempio, il brano della Prima lettera di Giovanni, che abbiamo meditato la sesta domenica di Pasqua nella quale l'apostolo ci offre una definizione e descrizione incredibile di Dio: «Dio è amore… Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, affinché noi avessimo la vita per mezzo di lui… non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi». Ai ragazzini e alle ragazzine (e agli adulti rimasti infanti nella spiritualità cristiana) serve maggiormente avere a che fare con un Dio essere perfettissimo, o con un "padre"; è più facile essere sollecitati a comprendere l'entità del peccato, pensando che è una disobbedienza alla legge divina, o credere che il peccato fa "soffrire" Dio, poiché egli ci ama come nessun altro?

Presentato "Con Maria nel tempo del dolore" lunedì 6 maggio alla "Ferrini&Muratori"

DI IUNA MARASTONI E UMBERTO BORELLI

Oltre cento persone, lunedì 6 maggio, alla presentazione del libro di Maria Pia Bonacini "Con Maria nel tempo del dolore", edito da Artestampa. L'incontro si è tenuto alla Biblioteca "Ferrini&Muratori" alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci e di monsignor Trevisan, vicario episcopale per la pastorale. Il libro è nato dal dolore per la perdita delle figlie Elena e Lucia, tragicamente mancate a causa di un incendio. Un dolore trasformato prima in accettazione, poi in servizio agli altri passando per variegati momenti di scoraggiamento, sconforto, gioia. Tutti vissuti tra le

Foto: Paolo Gianferrari

braccia di Maria, la madre di Gesù che ha donato il proprio Figlio per amore. L'autrice, nel racconto degli eventi vissuti nei trent'anni dalla morte delle figlie, ha testimoniato la fede di una mamma priva delle sue creature ma non orfana di Dio né di Maria. Dal dolore di alcune famiglie per la perdita di una persona cara è nato anche il cammino diocesano "Credo la vita eterna". Il libro è un ausilio alla preghiera del Rosario con testi del Vangelo, meditazioni e testimonianze. Queste ultime "partorite" dal dolore ma vitalizzate dalla fede nella resurrezione e ulteriormente arricchito dalla preghiera finale a Maria del diacono Gabriele Benatti. L'arcivescovo Castellucci, a conclusione dell'incontro, ha sottolineato: «Si sentiva il bisogno di una preghiera che fosse insieme supplica alla nostra grande Mediatrice, e atto di fede nella resurrezione passando inevitabilmente dalla morte. Gesù non è risorto direttamente dalla croce». La testimonianza di amore e di fede di Maria Pia e Giovanni rimarrà a lungo nei cuori dei presenti.

L'incontro tenutosi venerdì 3 maggio al monastero di Baggiovara nel decennale del Decreto di venerabilità di Uberto Mori: laico, padre di famiglia e ingegnere

Una santità vissuta nell'ordinario

DI GABRIELA MALAGOLI

«I Santi della porta accanto. La ricerca di Dio dell'uomo contemporaneo». Questo è stato il motivo conduttore dell'incontro tenutosi venerdì 3 maggio alle 20.45 al monastero di Baggiovara, in occasione del decennale del Decreto di venerabilità del servo di Dio Uberto Mori, laico, padre di famiglia, ingegnere. Sono intervenuti Enzo Romeo, vaticanista Tg2 e saggista, monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'Arcidiocesi e Paolo Seghedoni, vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica per il settore adulti, che ha condotto l'incontro, sollecitando i relatori con le sue domande e riflessioni. Dopo i ringraziamenti rivolti agli ospiti e ai numerosi presenti da parte del figlio di Uberto Mori, Mario, il moderatore ha presentato i relatori e si è soffermato sul fatto che Enzo Romeo, venticinque anni fa, dedicò alla figura di Mori, in Rai, un contributo filmato che è stato proposto al pubblico. Da questo è risultato che il processo di beatificazione dell'«ingegnere di Maria», come è stato definito, fu avviato per iniziativa di Giorgio Zamboni, che chiese aiuto all'ingegnere in un momento di difficoltà ed egli lo aiutò senza chiedere nulla. Il filmato, dal titolo "Il santo della porta accanto", evidenziava come sia importante proporre esempi di persone che hanno vissuto la santità nel mondo, nella quotidianità. È poi stato chiesto al giornalista come sia avvenuto il suo incontro con la figura di Mori ed egli ha risposto che è stato grazie al figlio Mario e che è significativo che dopo venticinque anni si parli di lui. Perché occuparsi di Mori è restare nell'attualità, dove non sempre è facile capire come essere cristiani oggi, in un mondo in cui si paventa la scristianizzazione dell'Europa mettendo da parte Dio stesso. Porci di fronte alla sua figura significa capire che si diventa santi non solo facendo cose straordinarie, ma facendo dell'ordinario uno straordinario. Questo infatti fece Mori: nato a Modena il 28 gennaio 1926 da Mario Mori, ufficiale dell'esercito, e da Edmea Scabazzi. Nel 1943, a soli diciassette anni, quando al padre fu diagnosticato un tumore e questi dovette riprendere ugualmente servizio, Uberto si offrì al suo posto e lo scambio fu accettato. In quell'occasione fu destinato a Nonantola ed ebbe modo di fare, come egli stesso raccontò a un collega, «una cosa buona con belle conseguenze», infatti avendo saputo, in seguito all'ascolto fortuito di una telefonata, di un controllo a Nonantola, avvertì i responsabili del gruppo di ragazzi ebrei ospitati a Villa Emma, che poterono metterli in salvo. Mentre si dedicava allo studio, che lo portò alla laurea in ingegneria, lavorò sempre. Ebbe una vita professionale di grande successo, divenne imprenditore, mantenne, però, sempre una attenzione premurosa verso tutti i collaboratori, si impegnò in modi diversi e in prima persona per vivere e diffondere il messaggio evangelico. L'intervento di monsignor Gazzetti ha ripreso il tema della santità. Quale lettore appassionato delle vite dei santi, nell'occuparsi di Uberto Mori, Gazzetti ha detto di essersi formato un'idea che fa riferimento a sant'Ignazio, il quale pone, per la nostra adesione a Cristo, tre filtri: il filtro del pensiero, il filtro della volontà e il filtro dell'umiltà. Dagli scritti di Mori emerge un pensiero che invita alla fedeltà alla persona di Cristo. E l'adesione a Cristo vuol dire accettarne anche la Croce, che Mori ha certamente conosciuto e accolto. Il secondo filtro porta al desiderio di fare la volontà di Dio, anche quando è lontana dal proprio desiderio. Sempre negli scritti di Mori, i riferimenti alla volontà divina sono frequenti: «L'unico nostro scopo deve essere la gloria del Signore in qualsiasi condizione ci troviamo. Se a Lui è piaciuto metterci in mezzo al mondo a lavorare attorno a dei forni, sia fatta la Sua Volontà». L'amore di Cristo è amore pasquale, un amore che accetta anche il sacrificio e nella vita di Mori vediamo l'offerta di sé nei lutti sofferti; è un amore che fa emergere l'umiltà con cui si relaziona agli altri, il rispetto, la disponibilità di sé. Monsignor Gazzetti ha poi fatto riferimento alla creatività dell'ingegnere, che ha inventato la tecnica della monocottura, e all'essere stato protagonista dell'evangelizzazione attraverso il lavoro. L'ultimo intervento di Enzo Romeo ha richiamato il fatto che Mori fu ingegnere, padre di famiglia e parte della Chiesa, e che queste tre piste su cui si è dipanata la sua vita si sono intrecciate: il suo amore per la famiglia, la passione per il suo lavoro, l'impegno costante nell'apostolato hanno fatto di lui un «santo della porta accanto».

Da sinistra monsignor Gazzetti, Enzo Romeo e Paolo Seghedoni. Foto: Massimo Barbieri

Uberto Mori

Villaggio della Ghirlandina, l'opera in Centrafrica

Da ministro del Terz'ordine di Puianello, Mori diede un contributo sostanziale al progetto

Il venerabile servo di Dio Uberto Mori fu riconosciuto come «promotore instancabile e generoso di numerose iniziative a favore della Missione dei Padri cappuccini di Parma a Batangafo (Centrafrica)». Lo si legge nell'atto di affiliazione promulgato da frate Pasquale Rywalski. Fu lui, in qualità di ministro del Terz'ordine di Puianello e presidente del comitato organizzativo del villaggio, a elaborare il piano generale del villaggio, conciliando la molteplicità di funzione a esso attribuite con la «scheletrica struttura con la quale si voleva fosse costruito». Non indifferente, pertanto, la portata degli interventi che lì vennero realizzati. Nella relazione prodotta da padre Davide Sergio Grippi doveva comprendere un impianto idrico, venti case, due edifici scolastici, due dormitori per i partecipanti ai corsi periodici di aggiornamento, un dispensario infermeria e altre installazioni (come la Chiesa, al centro del complesso, una stalla sociale, un pollaio, un magazzino-viveri di deposito e di riserva). Attualmente, il villaggio ricopre 30mila metri quadrati di terreno ed è ammirevole «la semplicità» e «la funzionalità delle funzioni adottate» tenendo insieme gli scopi del centro, la quiete e l'isolamento necessari all'edificio sacro centrale, a ciascuna famiglia ospite, alle suore e ai missionari. Per reperire i fondi, fu costituito un apposito comitato che vedrà il contributo della signora Gilda Cavedoni Mori. Nascono così innumerevoli iniziative a sostegno del villaggio: dal concerto del 2 agosto 1969 all'*Hotel Hermitage* di Serramazzoni, a cui partecipò la corale "G. Rossini", alla menzione fatta dal Sandrone, nel febbraio del 1970, che al tradizionale Carnevale raccomandò le folle di sostenere l'opera. Nel 1971, un'udienza dedicata ai realizzatori del villaggio, san Paolo VI disse: «Non abbiamo che da compiacerci di queste vostre iniziative, che hanno tutti i carismi per essere collocate tra le opere che la Chiesa ci impegna a portare avanti, unitamente al suo messaggio di salvezza e di civilizzazione».

a cura di

Cer, giovedì l'incontro a Pavullo

«Comunità energetica: tra territorio e innovazione»: è questo il titolo dell'iniziativa promossa e organizzata da Lapam Confartigianato per affrontare il tema delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer). L'appuntamento con l'evento è in programma per giovedì 16 maggio, a partire dalle ore 20.30, presso la Sala consiliare del Municipio di Pavullo in Piazza Montecuccoli 1. Protagonisti della serata saranno il dott. Alberto Masini, responsabile sostenibilità di Emil Banca, il quale discuterà di sostenibilità e impatti economici, l'ingegnere Fabio Armanasco, amministratore delegato Kairoscope che offrirà una panoramica sulle novità normative e tecniche relative alle CER e il dottor Federico Cantelli, responsabile dell'ufficio finanza agevolata di Lapam Confartigianato. L'iniziativa ha l'obiettivo di illustrare le potenzialità delle comunità energetiche locali, che permettono a cittadini, imprese e organizzazioni di unirsi e creare un ente autonomo per produrre e consumare energia rinnovabile, condividendola all'interno della comunità per massimizzare l'autoconsumo. Le CER permettono ai cittadini, imprese e organizzazioni di unirsi e creare un ente autonomo per produrre e consumare energia rinnovabile, condividendola all'interno della comunità per massimizzare l'autoconsumo. Questo modello non solo è sostenibile, ma offre anche vantaggi economici e sociali, senza scopo di lucro, mantenendo i diritti e le libertà dei partecipanti. L'obiettivo sociale prevalente è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai propri membri o soci o alle aree locali in cui opera, e non quello di ottenere profitti finanziari. Un modello, questo, che non solo è sostenibile, ma offre pure vantaggi economici e sociali, senza scopo di lucro, mantenendo i diritti e le libertà dei partecipanti. L'obiettivo sociale prevalente è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai propri membri o soci o alle aree locali in cui opera, e non quello di ottenere profitti finanziari. Quello delle Cer è un argomento ormai divenuto all'ordine del giorno ed è quindi necessario informarsi per sapere e comprendere che cosa siano e come esse operano. La partecipazione all'evento è gratuita, previa iscrizione tramite il sito www.lapam.eu.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Perché nulla vada perduto

Proseguiamo la nostra rubrica Sister Act condividendo spunti che ci sembrano interessanti a partire dai testi delle canzoni di Elisa. In questo numero scegliamo una canzone che ci piace in modo particolare: "Eppure sentire". Come doverosamente ricordiamo, la nostra è una chiave di lettura cristiana del testo, quindi una risonanza personale condivisa con voi lettori, che potrebbe non aver nulla a che fare con le intenzioni dell'autrice. Ci soffermiamo ora sullo sguardo profondo che Elisa ci aiuta a portare, con questa canzone, sul senso della nostra vita. Si può vedere come in tutto questo brano permei un infinito desiderio di ricerca di senso, un senso intenso e profondo dell'esistenza. Come cristiani possiamo già chiederci: dove cerchiamo noi questo senso della vita? Lo abbiamo trovato? Lo stiamo ancora cercando? Tutta la Sacra Scrittura è piena di questa ricerca, di dialogo con Dio, di smarrimenti, sbagli, errori ed orrori, compiuti per trovare un senso alla propria esistenza nel mondo. Gesù con la sua vita, i suoi gesti, il suo modo di amare, ci mostra come e dove cercare un senso, e l'esistenza umana ci offre numerose possibilità per trovare un «posto nel mondo». Ciò che però diventa importante per poterlo sentire e percepire come senso esistenziale è il desiderio di cercarlo. «Eppure sentire nei fiori tra l'asfalto, nei cieli di cobalto; eppure sentire nei sogni in fondo a un pianto, nei giorni di silenzio, un senso di te» queste sono le parole del ritornello della canzone. Sentire un senso in quei fiori che nascono in mezzo al cemento, che sanno stupirci e meravigliarci, come quel "fiore tra le rocce" che germoglia come dono inaspettato. È importante cercare il senso di noi stessi anche in quei «cieli di cobalto», in quel blu triste dove non è più sereno, ma è malinconia e difficoltà. È importante trovare un senso ai giorni di silenzio, là dove non è pace ma solitudine e fatica del vivere. E in tutto questo, per noi che proviamo a vivere nella fede in Dio, è proprio il Signore che agisce. Se riusciamo a cercare, a percepire e a trovare un senso alla nostra vita è perché ci sentiamo parte di un progetto più grande, dove ciascuno di noi ha un perché e una missione. Il Signore ci dona questa possibilità: far parte del suo grande progetto d'amore dove «nulla vada perduto» (Gv 6,12). Per questo il Figlio di Dio si è fatto uomo, perché nulla di noi, nessuno di noi e nessuna briciola delle nostre storie di vita si perda e perda il senso.

Inaugurata l'effigie di san Carlo Borromeo posta lungo la salita alla Rocca di Sestola

È stata inaugurata la nuova effigie di san Carlo Borromeo lungo la salita alla Rocca di Sestola. La cerimonia si è tenuta nel pomeriggio di sabato 4 maggio, alla presenza del parroco don Stanislao Trojanowski, che ha benedetto il sito dedicato, e del sindaco di Sestola Fabio Magnani, che ha tagliato il nastro inaugurale. L'atto pone rimedio a quanto accaduto nella primavera del 2023, quando qualcuno ha divelto la grata di protezione portando via la statuetta del Santo: lì ospitata dalla seconda metà del Novecento, in ricordo della sua visita a Sestola. L'opera di ripristino ha coinvolto la comunità sestolese. L'iniziativa è stata ideata da un gruppo di benefattori in collaborazione con i giovani della classe 5ª del gruppo di catechismo di Sestola e la loro catechista, Cristina. L'effigie è stata pirografata e modellata su legno da Marco Calcani e Alessandro Miserini. La ristrutturazione della grata, la collocazione dell'effigie e di una targa sono state realizzate da Remo Pelloni con l'aiuto di Andrei Mora. Altri contributi sono stati erogati dalle cittadine Rosaria e Mercedes mentre le informazioni storiche sono state fornite da Sergio Balboni. La visita del cardinale Borromeo a Sestola risale al 1574, quando venne chiamato a Roma da papa Gregorio XIII per organizzare un Giubileo che sostenesse le conclusioni del Concilio di Trento. Allora, Borromeo decise di passare da Sestola, luogo che conobbe durante il suo servizio come abate commentario dell'Abbazia di Nonantola (1560-1566).

Foto: Fabio Serafini

La 67ª edizione del raduno, promosso da Missio consacrati, si è svolta dal 10 al 13 aprile nella città di Loreto, al Santuario della Santa Casa di Nazareth

seminaristi. Una delegazione di Modena al Convegno missionario nazionale

L'empatia del cuore, guida di ogni pastore

DI ANDREA ROMOLI E SEBASTIAN MONTELEONE *

«Cuori ardenti e piedi in cammino». È questo il tema del 67° Convegno missionario nazionale dei seminaristi che si è svolto dal 10 al 13 aprile a Loreto, al Santuario della Santa Casa di Nazareth. Il convegno, organizzato annualmente da Missio consacrati, ha visto la partecipazione di un centinaio di seminaristi provenienti da ogni parte d'Italia che hanno dato vita a giornate ricche di dialoghi, testimonianze e ascolto della Parola di Dio in un clima fraterno e gioviale.
La casa di Nazareth, come ricordato nel saluto iniziale da monsignor Fabio Dal Cin, vescovo di Loreto, è il luogo in cui la Parola di Dio è stata offerta e in cui Maria ha pronunciato il suo sì. «Non è rimasta però successivamente a contemplare la sua beatitudine ma ha trasformato la sua accoglienza in servizio. Gli stessi discepoli di Emmaus non possono fermarsi ma devono subito rimettersi in viaggio per annunciare il loro incontro e la presenza viva del Signore.

«Siamo chiamati a stare nelle situazioni, a fianco della gente con testa, cuore, mani e piedi»

Discepolato e missione sono dimensioni congiunte e non possono che andare di pari passo». Nella prima giornata suor Chiara Cavazza, francescana e psicoterapeuta, ha parlato dell'importanza di imparare ad ascoltare il proprio cuore cercando di descrivere i sentimenti che vi risuonano, di cui spesso siamo analfabeti.
«Il cuore è il nostro nucleo più profondo, esprime chi siamo ed è il luogo dove possiamo decidere il bene o il male, fare la volontà di Dio o rimanere dentro le nostre logiche». «Nel nostro cuore - ha spiegato - ci sentiamo appartenenti a due mondi: quello del limite, il "cuore piccolo", che dice la contingenza, cioè chi siamo, e quello spirituale, il "cuore grande", fatto di desideri, ideali, valori, che dice chi vogliamo essere».
«Entrambe queste dimensioni - ha proseguito -, che portano ad apertura o chiusura, sono due modi di funzionare che ci rendono ad immagine e somiglianza di Dio, devono perciò supportarsi a vicenda in una sana tensione fra i due poli in cui bisogna evitare gli estremismi».
Nella relazione della seconda giornata è intervenuto invece padre Gianni Giacomelli, monaco camaldolese, che a partire da una rilettura del brano dei discepoli di Emmaus, si è focalizzato sull'importanza del discernimento della Scrittura di fronte ai fatti reali che si verificano nel quotidiano. «I cammini di ricominciamento ed invio in missione nascono anche da sconfitte che portano a passaggi pasquali.
I due discepoli di Emmaus facevano l'omelia l'uno all'altro senza trovare il senso di ciò che era accaduto ma questo non riuscì a cambiare il loro sguardo. Di fronte ai luoghi smarriti Dio non sta su un'altra strada ma condivide con loro ansia e angoscia, pur rimproverando di essere cuori ritardati perché aveva già preannunciato tutto nelle antiche Scritture». «Stare con Gesù quando si fa sera – ha sottolineato - significa guarire nel proprio cuore e nella propria disillusione, il cuore ardente dei discepoli non si improvvisa ma è frutto di un lavoro retrostante che porta ad un cambio di sguardo».
Gli spunti e le provocazioni lasciate dai relatori sono stati poi oggetto di confronto a piccoli gruppi in laboratori pomeridiani. Quanto emerso è stato sintetizzato nell'ultima mattinata da don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio. Un primo aspetto recepito dalla sintesi è che la missione si fa a partire dall'ascolto. Per la fretta di fare il proprio dovere, a volte l'ascolto è approssimativo o formale. Ma l'ascolto non deve essere un dovere, bensì uno stile che aiuta ad avere empatia con la gente; a perdere tempo con loro. La missione è stare nelle situazioni a fianco della gente con testa, cuore, mani e piedi. Stare con semplicità e senza vergogna; starci con i limiti di ciascuno, con il cuore grande e con quello piccolo. Anche per un prete diocesano può essere utile stare nelle situazioni del mondo, con attenzione alla dimensione universale, non solo in quelle del proprio orto di casa. Questo aiuta ad avere uno sguardo diverso sui problemi e sulla quotidianità, evitando inutili tragedie.
In conclusione, va espressa gratitudine al Signore per aver potuto partecipare a questo evento che ha dato senz'altro spunti interessanti per proseguire nella piccola missione quotidiana, desiderosi di corrispondere meglio a quel sì al Signore come ha fatto Maria, in quella casa.

** seminaristi*

Foto di gruppo

FOCUS

Un annuncio «ad gentes»

«Accendere la passione per l'annuncio del Vangelo». Per don Valerio Bersano, segretario nazionale di Missio consacrati, è stata questa la finalità del 67° Convegno nazionale missionario seminaristi tenutosi il mese scorso a Loreto. Un annuncio – ha proseguito – «rivolto a tutti, *ad gentes*, a coloro che il Vangelo non lo hanno incontrato oppure lo hanno dimenticato dopo averlo incontrato». La chiamata all'annuncio – ha spiegato Bersano – si fonda «sulla gratuità del dono» che «ci conquista», permettendo di testimoniare «la vita di Cristo a prescindere dalla risposta». Anche la scelta della sede ha voluto richiamare il senso dell'annuncio. «Loreto – ha commentato – ci ricorda proprio che nella Santa Casa la Parola ha avuto spazio». E ancora: «Se noi diventiamo casa della Parola di Dio, questa Parola ci trasforma, ci rende discepoli gioiosi».

Commento al Vangelo
di Giorgia Pelati

Gesù, la bella notizia che cambia il mondo

L'urgenza di Gesù è quella di evangelizzare il mondo, di portare una notizia bella, buona, positiva a tutti. Egli invita ad uscire i discepoli dal loro piccolo mondo per allargarsi all'intera collettività, non solo quella della cerchia di Israele ma alla gente sparsa per l'universo, per raggiungere proprio tutta la società degli uomini. Dio non esclude nessuno dalla notizia di bellezza e di amore. L'Ascensione del Signore è la celebrazione della prima Chiesa in uscita, verso gli angoli della terra. «Andate in tutto il mondo». Quasi quasi sembra dire: Ciò che io non sono riuscito a fare, potete farlo voi, con le vostre mani, i vostri piedi, con la vostra voce, e soprattutto con la vostra fede! Sì perché la discriminante la fa proprio la nostra fede: «Chi crederà .. ma chi non crederà…». Lui non impone, lui propone: quante volte nel Vangelo ha detto: «se vuoi, seguimi!» (Mt 19,21). Che bella questa libertà che il Signore lascia a chi è curioso di conoscerlo. Chi crederà entrerà nel fiume della grande benedizione di Dio, dentro di lui si riverserà una cascata di acqua limpida, la stessa acqua dell'amore che c'è tra il Padre e il Figlio; chi non crederà si auto-escluderà da questa immersione di vita, si sentenzierà da solo, decreterà contro se stesso. Ma l'annuncio serve appunto per raggiungere anche gli scettici, i cosiddetti «lontani» perché a tutti giunga questa Lieta Notizia dell'amore che salva. «Andate in tutto il mondo!». Ermes Ronchi scrive: «Che ampio orizzonte in queste parole! È come sentirsi protesi verso tutto, e allargare le braccia per abbracciare ogni cosa, e respirare in comunione con ogni vivente, e sentire il Vangelo, la bella notizia, la parola di felicità, dilagare in ogni paesaggio del mondo come ossigeno e fresca acqua chiara. E questi saranno i segni: scacceranno i demoni, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Segni che non sono riservati ai predicatori del Vangelo, ma che accompagnano ogni credente: e il primo segno è la vita che guarisce, la gioia che ritorna. Possiamo essere certi che la nostra fede è autentica se conforta la vita e fa fiorire sorrisi intorno a noi. Dio ci rende dei guaritori». «E l'altro segno - scrive ancora Ronchi - è parlare lingue nuove: chi crede veramente, si apre all'ascolto dell'altro e acquisisce un'intelligenza del cuore che gli permette di comunicare con tutti, con la lingua universale che è la tenerezza, la cura, il rispetto. Partirono gli apostoli e il Signore agiva insieme con loro. La traduzione letterale suona così: il Signore era sinergia con loro. Il Signore è energia che agisce con te. Tu e lui, unica energia. Cristo opera con te in ogni gesto di bontà; in ogni parola fresca e viva è lui che parla; in ogni costruzione di pace è lui che con te edifica il mondo». Così si potrà dire: «E partirono e predicarono dappertutto».

APPUNTAMENTO

La reliquia di Giovanni Paolo II domani al Santuario di Fiorano

Sarà esposta la reliquia di san Giovanni Paolo II domani, 13 maggio, al Santuario di Fiorano. La cerimonia è promossa dalla Basilica Pontificia di Fiorano – Santuario della Beata Vergine del Castello e dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede. La cerimonia avrà inizio alle 19.15, sul piazzale del Santuario dove si esibiranno la banda "Flos Frugi", con le Marce sinfoniche, e i Campanari del Frignano. A seguire, le autorità religiose, civili e militari accoglieranno Adam Kwiatkowski, ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede. Seguirà l'omaggio floreale alla statua di san Giovanni Paolo II, con i saluti istituzionali e infine la celebrazione eucaristica delle 20.30 al Santuario. Per ulteriori informazioni, è possibile visitare il sito parrocchiadifiorano.it.

La settimana del Papa

Il Pontefice alle Guardie svizzere «Coltivate la vita comunitaria»

«Vi esorto a coltivare attivamente la vita comunitaria». Lo ha detto papa Francesco nel corso dell'udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano con il Corpo della Guardia Svizzera Pontificia, in occasione del giuramento delle nuove Guardie. «Oggi è diffusa tra i giovani l'abitudine di trascorrere il tempo libero da soli con il computer o il telefonino. Pertanto dico anche a voi, giovani Guardie: andate controcorrente! Per favore, andate controcorrente». «È meglio utilizzare il tempo libero per attività comuni, per conoscere Roma, per momenti di fraternità in cui raccontarsi e condividere, per lo sport». Queste esperienze – ha proseguito il Pontefice – costruiscono dentro e vi accompagneranno per tutta la vita». Il Santo Padre ha inoltre fatto riferimento all'importanza della relazione, «esperienza-chiave per noi cristiani: Gesù ci ha rivelato e testimoniato che Dio è amore, è in Sé stesso relazione, e in questo mistero troviamo la meta e il compimento della nostra esistenza. Le buone relazioni sono la strada maestra per la nostra crescita e maturazione umana e cristiana». Per il Papa: «La vita nella famiglia allargata della Guardia Svizzera, per almeno due anni di servizio, è un tempo così importante e formativo per voi. Non si tratta solo di un periodo di lavoro, ma di un tempo di vita e di relazione, di comunione intensa in una compagnia diversificata». Così, ha sottolineato il Pontefice, «la nuova caserma, attualmente in fase di progettazione, dovrebbe dare un importante contributo al ricongiungimento delle Guardie e delle loro famiglie, che attualmente sono costrette a vivere un po' disperse per mancanza di spazio, e così anche al sostegno e al rafforzamento di questo legame e del senso di famiglia all'interno del Corpo».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Facebook
Nostro Tempo

Se insegnare qualcosa ti fa sentire bene,
immagina farlo per migliaia di persone.
Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
La tua firma diventerà opportunità educative e di crescita, garantendo un'istruzione e un futuro migliore a bambini e studenti più poveri, in tutto il mondo. Ogni giorno.
Scopri come firmare su 8xmille.it
FORMAZIONE SCOLASTICA • Sri Lanka
CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA
UNA FIRMA CHE FA BENE